

LA REPLICA DEL CHIRURGO

# «Mi aveva promesso quel posto»

*Dura risposta al preside: «E' un sistema senza meritocrazia»*

di ILARIA ULIVELLI

**STAVOLTA** il chirurgo scomodo tira fuori le accuse. Paolo Macchiarini, cervello in fuga, tornato in Italia nel dicembre 2008, richiamato dal governatore Enrico Rossi all'epoca assessore regionale al diritto alla salute, non è uno che «si arrende né al-

## LA DOMANDA

**«Perché mi aveva assicurato una cosa che sapeva di non poter mantenere?»**

la prima né mai». Avvisa così i suoi interlocutori Macchiarini, con una frase che suona come una dichiarazione di guerra. Parte con la prima raffica: una mitragliata al bersaglio, il sistema di reclutamento in vigore all'università, alla faccia «delle regole e dei percorsi». Non se la prende con il rettore Paolo Tesi, ma con chi gli aveva «pubblicamente promesso» una cosa precisa: «una cattedra da professore ordinario, con chiamata diretta, per chiara fama». Ce l'ha con il preside della facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università di Firenze Gian Franco Gensini. Macchiarini parla, togliendo la sicura. «Mi sembra molto strano che proprio adesso un preside che non è un novellino ma che è lì da un'eternità, sul caso che mi riguarda tiri fuori i problemi economici e faccia appello alle regole da rispettare — dice Macchiarini —. Perché queste cose non le ha dette prima di promettermi quel posto davanti a tutti? Lo ha fatto in due occasioni: il 23 dicembre 2008 a una riunione informale quando c'era anche il presidente Rossi e il 31 marzo 2009, addirittura in conferenza stampa». Cosa disse? «Testuali parole, riportate da tutti i giornali: 'Macchiarini diventerà professore ordinario, esiste una precisa normativa, la chiamata diretta. Appena ci saranno le condizioni e con la condivisione della Regione e del ministero la farò'». Non si preoccupa delle conseguenze che le sue parole

potrebbero avere, Macchiarini intende scardinare un sistema marcio: «Sto dicendo solo la verità. Non lo faccio solo per me, ma principalmente per tutte le persone escluse, per tutti quei giovani che abbandonano la carriera accademica appena capiscono come funziona un sistema dove la meritocrazia è l'ultimo criterio di selezione e per tutte quelle persone, ricercatori capaci, che da decenni aspettano un posto senza ricevere risposta, andando avanti con contratti umilianti — dice Macchiarini —. In questi giorni sto riceven-

## IL RETROSCENA

**«I soldi sono un falso problema: la Regione era pronta al cofinanziamento»**

do centinaia di mail da tutt'Italia, mi incitano a portare avanti la battaglia per chi non ha voce, mi pregano di aiutarli». Cos'è accaduto, dunque, dal 31 marzo 2009? E' cambiato qualcosa? «E lo chiede a me? Sono io che lo domando al professor Gensini. Se oggi non ci sono le condizioni economiche e se ci sono dei protocolli da rispettare credo che la situazione fosse la stessa un anno fa: perché il preside non lo disse? Perché ha promesso una cosa che sapeva di non poter mantenere? Io in un'altra condizione avrei potuto anche

decidere di non venire». Macchiarini tira fuori la questione etica e chiarisce il problema economico. «I soldi sono un falso problema — spiega Macchiarini —, perché la Regione era pronta a cofinanziare il mio ordinariato». «Ora mi si dice che altri ricercatori aspettano un posto da anni, se io lo avessi saputo figuriamoci se mi sarei mai permesso di passare avanti: prima loro e poi io — continua —. Il problema è che nessuno me lo ha mai detto». Non si ferma Macchiarini, per lui è giunto il momento di sganciare la bomba: «Se Gensini promette e non mantiene prende per i fondelli me e il presidente della Regione che mi ha fatto tornare». «Bastava essere sinceri e trasparenti, evitando di fare discorsi per guadagnare sul momento le simpatie di qualcuno e poi tirarsi indietro facendo appello alle procedure. Ma diciamo la verità, quanti figli di papà ci sono in facoltà? Anche per ognuno loro c'è stato un percorso da seguire? Probabilmente sì, sarò io che mi sbaglio. Ma non mi fermo. Voglio portare questa battaglia fino in fondo. Non la mia battaglia, quella di tutti».

